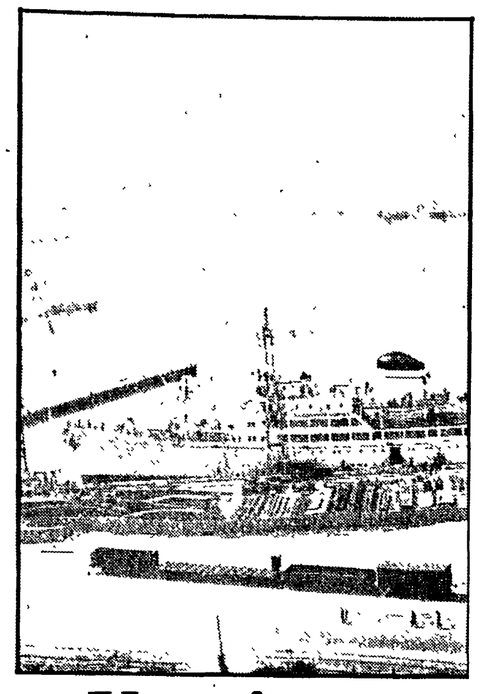
Il convegno sugli scali marittimi



Un piano per il porto e lo sviluppo di Ancona

Presente il direttore delle opere marittime per il ministero dei LL.PP.

ANCONA — Superando squilibri che avevano caratterizzato la prima giornata di lavori, il Convegno anconitano su «Porto città-territorio» organizzato dall'Amministrazione comunale dorica in occasione della presentazione della bozza di Piano Particolareggiato del Porto, ha vissuto ieri i suoi momenti migliori. Le relazioni e gli interventi preordinati di Renato Martorelli (direttore generale delle Opere Marittime del ministero dei Lavori Pubblici), Gianfranco Legitimo (segretario generale del Centro Studi di Problemi Portuali), Alberto Rogano (dirigente dell'ACI anconitano) e Valerio Paci (dell'Ordine degli Architetti), hanno conferito all'incontro un respiro nettamente più ampio, regionale e nazionale, sia in fatto di pura economia che di riequilibrio socio-urbanistico.

Il tutto, inoltre, al di là delle polemiche che hanno segnato la vita politica cittadina, sull'applicazione o meno, e in che tempi, delle previsioni del PRG.

Anche se vale la pena di sottolinearlo, vi è stata la quasi completa unanimità di consensi dei relatori per le ipotesi contenute nel Piano Particolareggiato elaborato dai tecnici Balli, Beltrame e Zoppi.

Aprendo, in pratica, la mattinata, Martorelli ha preso in esame il difficile problema del rapporto Stato-Enti Locali nella programmazione portuale: pronunciandosi subito per un rispetto delle competenze nuove per Comuni e Regioni.

Martorelli ha anche ricordato come, fino a due anni fa, sia stata praticamente nulla la quota d'investimenti statali sui porti e come, ancora oggi, la gran parte delle risorse vengano destinate ai pochi scali più grossi. Qui, nella sostanza, si è ricollegato l'intervento di Legitimo che ha compiuto uno sforzo di analisi e di elaborazione in sintesi, per dimostrare come, «in un processo di costruzione della cosiddetta "portualità del 2000" nella cui prospettiva oramai bisogna muoversi», la programmazione richieda, indubbiamente, la concentrazione degli investimenti in pochi scali più produttivi (attualmente in Italia sono 19 i porti classificati) sovvertendo però nel contenuto taluni canoni classici di considerazione economica e osservando meglio quali siano, nella realtà dei moderni flussi marittimi, i porti con un più alto tasso di dinamicità e, quindi, con più carte da giocare per il proprio sviluppo.

Ancona, a questo punto, è uno degli esempi più calzanti e Legitimo non ha mancato di sottolinearlo, recando cifre e condizioni strutturali a suo suffragio (mentre i grandi porti, dal '67 al '72, hanno diminuito la percentuale sul totale nazionale dei traffici dal 35% al 26%, quelli medio-piccoli come Ancona, sono saliti, rispetto al totale dei loro traffici, di ben il 28%).

Appurato, dunque, come Ancona sia uno degli scali da valorizzare (per prima cosa, non facendolo «morire soffocato», così come sta per accadere oggi) occorreva vedere in quali forme: Alberto Rogano, con una relazione su «Aree portuali decentrate e interporti», ha quindi esaminato tale problema dal punto di vista delle grandi scelte infrastrutturali.

Conclusione (ripresa anche nell'intervento del presidente della Giunta regionale Massi) le polemiche intercorse nella città dorica su porto interno (come da PRG) o interporto nella Vallesina non hanno ragione d'essere: prima di tutto perché le due strutture, in una visione tecnologicamente avanzata, non sono in alternativa ma, anzi, complementari; secondo, perché, mentre per il porto interno le scelte (se si sono capite le sue funzioni) investono un ambito più propriamente locale, per l'interporto si è in una logica pianificatoria prettamente nazionale.

Del resto, mentre il porto interno risponde a necessità immediate e stridenti del porto di Ancona, l'interporto, se sarà giudicato opportuno (o necessiteranno perciò appositi studi) sarà addirittura oggetto di battaglia politica per un suo inserimento ora in elaborazione in sede nazionale (con tempi, quindi, ancora lunghissimi e costi molto elevati). Non valgono, dunque, per sostenere scelte alternativistiche, nemmeno strumentali dissertazioni (di marca DC-CGIA) sui lunghi tempi per la costruzione dell'ormai famoso Asse Attrezzato, per il quale esistono già i preliminari all'inizio dei lavori.

Tutta la relazione di Paci, infatti, mostrando la necessità di superare la scissione che, storicamente, divide Ancona dal suo retroterra, ridando anche alla città condizioni di recupero del suo patrimonio storico, di una vivibilità civile, è stata una oggettiva dimostrazione della validità delle scelte per uno sviluppo di Ancona verso le sue valli retrostanti, verso Sud.

Il dibattito, non ha offerto, in genere, grandi spunti sulle questioni di fondo: nel corso delle due giornate hanno parlato, per il PCI, i compagni Rolando Pavani (consigliere comunale), Altero Pergolotti (responsabile regionale trasporti del PCI) e Cleto Boldrini (vice-sindaco di Ancona).

Marco Bastianelli

E' ancora in agitazione la città turbata dal tragico episodio di sangue

Quasi un giallo il delitto di Jesi

La vittima Mirando Raffaelli, di 49 anni è stato ucciso con tre colpi di coltello - Gli autori dell'omicidio, uno dei quali avrebbe già confessato, sarebbero due suoi giovani amici pregiudicati

JESI — I cittadini di Jesi, e in particolare gli abitanti del popolare quartiere «S. Pietro», discutono ancora del grave fatto di sangue avvenuto nella tarda serata di lunedì: un uomo, Mirando Raffaeli, di 49 anni, è stato ucciso con tre colpi di coltello dopo una lite scoppiata per futili motivi. Autori dell'omicidio sarebbero due giovani pregiudicati, amici della vittima, Giovanni Mancini di 19 anni e Osvaldo Luconi, di 28.

Un terzo iesino, Mario Cotica, è stato arrestato per favoreggiamento. Gli inquirenti interrogheranno ancora i tre implicati nel grave episodio (che si trovano attualmente l'uno nel carcere di Pesaro, l'altro in quello di Jesi e il terzo a Macerata) per definirne i particolari, ma la ricostruzione della vicenda, almeno nei suoi momenti essenziali, non è stata difficile, anche perché a quanto sembra uno degli autori avrebbe già confessato.

La dinamica dell'omicidio

Verso le 21 di lunedì Mirando Raffaeli, la vittima, sarebbe andato a trovare o era in casa di Giovanni Mancini. Insieme ad essi erano pure Osvaldo Luconi e altre due persone, Gabriele Brevetti di Termoli e Alberto Giacchetti di Agrigento entrambi pregiudicati per reati contro il patrimonio, furti, oltraggio a pubblico ufficiale. Come sia scoppiata la lite non è ancora possibile sapere, tuttavia sembra che sia stata fatta qualche ingiuria, qualche offesa personale di troppo e che siano volati alcuni schiaffi: poi, improvvisamente, salta fuori un coltello a serramanico con il quale la vittima viene colpita al fianco sinistro per tre volte.

Privo di sensi e forse agonizzante (o era già morto?) il Raffaeli viene trasportato dai due nella sua abitazione, a pochi metri dal luogo dell'omicidio. In tempo appena di percorrere due rami di scale e di attraversare la strada. Le macchie di sangue trovate poi dal commissario di Pubblica sicurezza dottor Navarra e dagli agenti di PS giunti sul posto verso l'una dopo una telefonata, indicheranno la strada percorsa. Sempre secondo la prima ricostruzione degli inquirenti, sembra che i due abbiano affidato il coltello (ma forse le armi usate erano più di una) al Cotica, che abita a pochi metri dalla vittima e da uno dei presunti omicidi, il quale lo avrebbe poi gettato in un vicino scantinato.

Le indagini della polizia

Se non si trattasse di una cruda realtà, tutta la vicenda prenderebbe le tinte del «giallo» tradizionale, con il corpo della vittima trasportato nella sua abitazione, l'arma del delitto nascosta e i presunti autori a riparo da qualsiasi sospetto.

Le cose sono andate diversamente: nel giro di poco tempo infatti il commissario Navarra e gli agenti di PS, che per svolgere tutti gli accertamenti possibili hanno trascorso la notte in bianco (ad essi si è unito il pretore di Jesi, dottor Palumbo), hanno trovato subito il bandolo della matassa o meglio l'arma usata per compiere l'omicidio e altri gravi indizi.

Infatti, tanto al Mancini quanto al Luconi sono stati sequestrati alcuni indumenti sporchi di sangue. Di conseguenza i due sono stati arrestati con l'accusa di omicidio volontario mentre il terzo, Mario Cotica è stato accusato di favoreggiamento. Quanto agli altri due pregiudicati trovati in casa del Mancini, sono stati rimpatriati con foglio di via obbligatorio e diffida a tornare a Jesi per i prossimi tre anni.

Va ricordato infine che due dei tre implicati maggiormente nella tragica vicenda erano già noti alle forze dell'ordine per aver compiuto reati minori (furti) commessi in precedenza.

Osvaldo Luconi, anzi era stato anche segnalato ai carabinieri quale presunto autore di alcuni furti di auto avvenuti nella stessa notte di lunedì, dopo la lite con il Raffaeli.

l. f.

Non solo amministrativa la discussione del bilancio a Pesaro

Dal corrispondente

PESARO — Si conclude questa sera (inizio alle ore 21,30) il dibattito sul bilancio di previsione 1980 del Comune di Pesaro. Dopo la replica del sindaco Giorgio Tornati i capigruppo illustreranno le rispettive dichiarazioni finali e al termine della seduta l'assemblea consiliare esprimerà il voto sul documento amministrativo.

Intanto il consiglio comunale ha approvato i bilanci dell'azienda trasporti e nettezza urbana (AMANUP) e dell'azienda gas-acqua (AMGA).

Sul bilancio dell'AMANUP hanno espresso voto favorevole PCI, PSI e significativamente anche il PSDI. La DC ha invece votato contro nonostante che il proprio rappresentante in seno alla commissione amministrazione dell'AMANUP avesse espresso un atteggiamento di astensione sul bilancio dell'azienda.

Uno schieramento ancora più vasto si è espresso a favore della gestione ANGA. Hanno votato a favore del bilancio PCI, PSI, PSDI e PRI. Astenuta la DC.

Come si diceva il dibattito sul bilancio comunale è proseguito lunedì con gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi. Per il PCI ha parlato il compagno Aldo Amati che ha incentrato la sua esposizione sull'attività del comune nell'ultimo triennio, mettendo a confronto gli impegni assunti nel 1975 e le realizzazioni di questi ultimi anni.

«Poiché governare una città — ha affermato Amati — volendo cambiare la qualità della vita, le condizioni civili, culturali economiche della popolazione vuol dire lottare per affermare nuovi valori, nuovi rapporti sociali di produzione, sconfiggere le forze che resistono all'affermarsi di un nuovo stato e di un nuovo sviluppo economico, il bilancio dell'amministrazione è positivo. Innanzitutto perché il comune è stato impegnato nello sviluppo dei servizi sociali (scuole materne, recupero beni culturali e paesaggistici, attività culturali, asili nido, consultorio, assistenza agli anziani eccetera) che modificano le condizioni di vita dei cittadini. Poi perché il comune è stato soggetto attivo di fronte alle maggiori questioni economiche della città».

«Tutto ciò è stato possibile — ha escluso il compagno Amati — grazie alla stabilità trentennale di una collaborazione tra PCI e PSI i quali, pur operando in piena e reciproca autonomia trovano un fecondo terreno di incontro nella comune volontà di rinnovamento sociale».

Inaugurato ieri a Falconara, è il primo decentrato nel territorio

Un consultorio nuovo oggi è una festa Da domani impegno perché serva a tutti

Il funzionamento tecnico del servizio e le sue strutture- Inaugurate contemporaneamente altre tre sedi nei comuni del comprensorio - In programma una serie d'incontri e un'indagine conoscitiva - Il problema finanziamenti

FALCONARA — Un paio di tavolini affiancati con sopra vassoi di paste e «salatini», aperitivi, aranciate e analcolici; e poi alcune sedie e un altro tavolinetto appoggiati lungo una parete, perchè la gente possa muoversi meglio da un locale all'altro. La scenografia classica di una inaugurazione. «Più che una inaugurazione, per tutti noi oggi è una vera e propria festa, dopo tanta fatica per mettere su questa struttura». A parlare è l'assessore alla Sanità del Comune di Falconara Marittima, Cardenio Medici. La «struttura» è quella del consultorio familiare, voluto con tutte le loro forze dall'amministrazione di sinistra e dai rappresentanti dell'intera Unità sanitaria locale n. 9, che comprende anche i comuni di Chiaravalle, Monte Marciano, Monte S. Vito e Camerata Piceno.

E i motivi per festeggiare ce ne sono senz'altro. Innanzitutto un record: quello della ULS 9 è l'unico consultorio decentrato nel territorio, in tutta la regione. «Contemporaneamente a questa sede, infatti — ci spiega ancora Medici — vengono aperte oggi quelle in altri tre comuni del comprensorio. I locali di Chiaravalle sono già stati inaugurati sabato pomeriggio».

Il funzionamento «tecnico» del nuovo servizio e le sue strutture ci vengono poi spiegati da Matilde Avenali, dipendente di Falconara, che in questi mesi ha personalmente coordinato le iniziative e gli atti necessari per l'entrata in funzione del complesso sanitario.

«Il consultorio dispone dei servizi di ginecologia, ostetricia, pediatria. Esiste inoltre una equipe di psicologi, pedagogiste e assistenti sociali. Si effettueranno le prove del *pap-test* e tutte le terapie saranno affidate, oltre che ai sanitari, ad un gruppo di infermiere professionali».

«Contemporaneamente — aggiunge Matilde — nei locali funzionerà anche un servizio sanitario per la riabilitazione motoria e per il recupero dei vari tipi di *ritardi* causati da handicap a livello infantile. Per le varie branche d'intervento sono già state stipulate le necessarie convenzioni con l'ospedale di Chiaravalle e con un gruppo di medici privati».

Un consultorio con sedi decentrate significa un servizio utilizzabile facilmente da tutte le famiglie, senza la necessità di spostarsi di chilometri e chilometri. Nel dettaglio, come funziona?

«Le sedi di Chiaravalle e di Falconara — ci spiega Matilde — saranno aperte tutti i giorni dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18,30. A Monte S. Vito, Camerata Picena il Consultorio funzionerà due giorni alla settimana, mentre a Monte Marciano tre. Questo, ovviamente, perché questi comuni hanno una popolazione inferiore e quindi un minor numero di *utenti*».

«Accanto a questa iniziativa — conclude — verranno organizzati una serie di incontri nelle varie zone, per spiegare le funzioni e l'utilità del nuovo servizio, e una indagine conoscitiva (non esistono dati precisi in proposito) su tutta la situazione socio-sanitaria del nostro comprensorio. E questo non solo per quel che riguarda le donne, ma anche l'infanzia, gli anziani eccetera».

Problemi immediati ne avete? «Sì — risponde l'assessore Medici — quello dei soldi. I finanziamenti regionali non sono stati ancora distribuiti ed è necessario che il provvedimento sia applicato prima della fine della legislatura perché altrimenti saremo costretti a fare delle anticipazioni, cioè dei prestiti, e non tutti i comuni della ULS hanno questa possibilità».

Mentre facciamo questa chiacchierata c'è un folto gruppo di persone, soprattutto donne, che passeggia per le stanze e gli ambulatori del consultorio, sorseggiando analcolici e sgranocchiando *salatini*. Dalle frasi e dalle osservazioni che si scambiano è evidente che sono molto soddisfatte del *loro* consultorio nuovo di zecca».

f. c.

Sabato a Pesaro assemblea dei dirigenti di 80 coop aderenti alla Lega

PESARO — La Lega delle cooperative terrà sabato 19 aprile a Pesaro l'assemblea dei dirigenti delle 80 cooperative della provincia aderenti alla Lega stessa.

I lavori dell'assemblea a cui sono stati invitati i rappresentanti di enti pubblici e di associazioni avranno luogo presso la sala del consiglio provinciale dalle ore 9 alle ore 12,30. Il dibattito sarà avviato con l'introduzione del dirigente provinciale Sergio Talevi e concluso dal presidente regionale della Lega Luigi Marinelli.

Scopo dell'assemblea è quello di tracciare un programma di iniziative che dovrà impegnare nei prossimi mesi gli organismi di base e i dirigenti della Lega nella provincia di Pesaro e Urbino, affrontando in modo particolare i problemi dell'associazionismo e della cooperazione nei vari settori.

In agitazione gli infermieri psichiatrici

«Siamo operatori sanitari e non più solo custodi»

ANCONA — «La regione Marche, in questo momento, il Comitato di Controllo Regionale ha disatteso ad un contratto che noi riteniamo giusto. Il precedente contratto, affermava che con un corso, che noi abbiamo svolto, di sei mesi per la riqualificazione e l'aggiornamento, gli infermieri psichiatrici passavano al quarto livello ed erano parificati agli infermieri professionali usciti dai corsi di due anni. A noi «vecchi», bastava questo corso di sei mesi per raggiungere il quarto livello.

Dopo una serie di contatti che i delegati sindacali dei quattro ospedali psichiatrici delle Marche hanno avuto con il Comitato di Controllo e con la Regione, le nostre richieste nel nuovo contratto di lavoro sono state disattese nonostante che le amministrazioni provinciali, lo parlo per quella di Pesaro, abbiano deliberato riconoscendoci il quinto livello: il Comitato di Controllo ha bocciato però questo provvedimento ritenendolo illegale.

Noi già, soprattutto in alcune realtà facciamo un lavoro qualificato. Oggi l'infermiere non è più quello che custodisce semplicemente l'ammalato mentale. Noi abbiamo realtà di lavoro territoriale nelle quali stiamo intervenendo a tutti gli effetti come operatori socio-sanitari perché svolgiamo un lavoro che comprende l'inserimento lavorativo, l'inserimento nel contesto sociale. Questa nostra professionalità non doveva essere umiliata con il ritorno al terzo livello che non è neanche di un operaio specializzato o qualificato.

E' tutto qui il senso della protesta che ormai da giorni i dipendenti degli ospedali psichiatrici delle Marche stanno manifestando a tutti i livelli perchè venga loro riconosciuto un inquadramento corrispondente a quelle che sono le effettive mansioni svolte.

La dichiarazione che abbiamo riportato è di Tino Tomari, dei servizi territoriali del CIM di Fano venuto ieri in Ancona insieme a tutti gli altri colleghi di lavoro della provincia di Pesaro e delle altre tre province marchigiane per manifestare contro l'atteggiamento dei CO.RE.CO. Hanno formato un corteo che si è snodato per le vie del centro, corso Stamira, Piazza Cavour, corso Garibaldi. Sono stati ricevuti prima dall'assessore regionale alla Sanità Capodaglio e successivamente hanno avuto un incontro con l'intera giunta regionale.

Qualcosa, per ora, l'hanno ottenuta. Quest'oggi, infatti, la giunta regionale si incontrerà con i presidenti delle quattro province marchigiane per cercare di trovare una comune intesa sull'azione da portare avanti e dare così definitivamente uno sbocco ad una situazione veramente incresciosa che rischia di bloccare definitivamente l'attività degli operatori dei servizi psichiatrici delle Marche, oltretutto, in una fase estremamente delicata, dell'applicazione della legge 180.

Nella disastrosa situazione delle casse di risparmio regionali qualche esempio di buona gestione

Modello marchigiano? E intanto le banche chiudono la borsa

PCI e PSI si sono recentemente confrontati sul tema - Inesistente la programmazione - Ben 9 enti di risparmio senza presidenti e vice presidenti

ANCONA — Si fa un gran parlare di sviluppo economico, «di via adriatica allo sviluppo», di «modello marchigiano». Sono temi al centro del confronto politico e culturale: recentemente PCI e PRI si sono confrontati sul «futuro dell'azienda marchigiana», protagonisti il compagno Silvano Andriani direttore del CESPE ed il prof. Armani del Comitato scientifico del CEEP che ha sostituito il Ministro Giorgio La Malfa impossibilitato ad essere presente a causa dei nuovi gravosi compiti di governo.

Un rappresentante dell'imprenditoria marchigiana, il dott. Vittorio Merloni, ha raggiunto il vertice della Confindustria e tutti i mezzi di informazione «enfatizzano» le Marche ed il suo «miracolo».

Nonostante tutti gli «ottimismi» è certo comunque che la crisi in atto nel paese riconferma l'esigenza di una programmazione democratica che sia capace di avviare a soluzione le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno e degli squilibri sociali e territoriali, indirizzando le risorse finanziarie disponibili verso obiettivi definiti dalla legge di riconversione industriale. E' partendo proprio da questa consapevolezza che il gruppo comunista ha presentato alla Presidenza del Consiglio Regionale una mozione sulla politica creditizia nelle Marche.

Ben nove casse di risparmio nella regione sono da tempo senza presidenti e vice presidenti a causa delle divisioni interne alla DC e della pervicace volontà di mantenere il monopolio di sempre nella gestione di questi importanti strumenti economici.

Il PCI, è scritto nella mozione, «tenendo presente la legge nazionale che regola le nomine degli enti pubblici ritiene urgente che si proceda al rinnovo delle cariche negli istituti di credito, sulla base di un dibattito collegiale che coinvolga le forze politiche e sociali e secondo criteri che siano fondati sulla competenza e sulla professionalità e che le scelte vengano effettuate tra personalità di ogni orientamento politico ed ideale».

Una posizione su cui il nostro partito si batte coerentemente da tempo ma che trova sordità da parte delle altre forze politiche ed in particolare della DC. La mozione inoltre sottolinea la necessità di uno stretto collegamento e coordinamento tra istituti di credito e la Regione perchè la gestione delle risorse creditizie sia coerente con gli obbiettivi di sviluppo della occupazione.

In particolare i comunisti sottolineano l'esigenza di una gestione coerente e finalizzata del credito agevolato all'industria con riferimento alla legge di riconversione industriale: un intervento delle banche nella realizzazione dei progetti nel settore delle opere pubbliche; una gestione del credito agevolato nei settori di competenze regionali in modo da realizzare un effettivo controllo regionale sulla destinazione e l'uso dei finanziamenti oltre ad una più tempestiva erogazione: un coordinamento dei contratti di tesoreria della regione, della provincia, e dei comuni, al fine di stabilire condizioni uniformi di remunerazione dei depositi.

La mozione si conclude rivendicando più trasparenza nel costo del denaro allo scopo di ridurre lo scarto tra tassi attivi e passivi e soprattutto sottolineando l'esigenza dell'allargamento della base sociale delle Casse di Risparmio al «fine di renderle effettivamente rappresentative della realtà economica e sociale ed amministrativa della regione».

Bilanci in attivo senza puntare solo al massimo dei profitti

Cassa rurale e artigiana di Villa Fastigi di Pesaro ha oltre 16 miliardi di depositi e 2.440 risparmiatori

PESARO — Oltre 16 miliardi di depositi; 2.440 risparmiatori, un utile — nel 1979 — di 189 milioni e mezzo. Sono i dati che a grandi linee caratterizzano l'attività di una banca «diversa»: la Cassa Rurale ed Artigiana S. Pietro in Calibano di Villa Fastiggi di Pesaro.

La diversità emerge dalla politica stessa perseguita dall'istituto. «Intendiamoci — afferma il presidente Francesco Lupatelli che proprio domenica ha illustrato la situazione della banca alla assemblea annuale dei soci — anche la nostra Cassa è strumento di intermediazione del denaro nei processi economici quotidiani. Noi però non miriamo al massimo profitto, non pensiamo alla accumulazione del denaro per dominare il mercato. Pensiamo ad un equo compenso per la nostra intermediazione e soprattutto a rendere un servizio alla collettività, remunerando con giustizia il risparmiatore e adottando buoni tassi di sconto per i clienti».

La Cassa ha abbandonato alcuni anni fa il cartello interbancario per remunerare in modo più equo i risparmiatori. Una scelta politica e popolare se si pensa che su 2.440 risparmiatori, 1.835 (pari al 75,20%) sono cittadini che affidano alla banca cifre al di sotto dei 5 milioni. Qualche punto in più ai risparmiatori, dunque, e due o più punti in meno nei tassi di sconto praticati rispetto alle altre banche.

Anche le modalità dei prestiti sono state adeguate dalla Cassa Rurale e artigiana di Villa Fastiggi. Per la Cassa non contano soltanto ed esclusivamente le garanzie reali dei richiedenti, contano molto le garanzie personali, quelle date da gente semplice e onesta, quelle motivate per ragioni di lavoro, quelle che servono per lo sviluppo dell'azienda. «Abbiamo rivolto il nostro massimo interesse — conferma Lupatelli — verso gli artigiani, piccoli e medi, i commercianti, gli agricoltori, gli addetti ai servizi, i liberi professionisti, le famiglie».

I dati a riprova sono eloquenti: le piccole aziende con affidamenti fino ai 5 milioni sono 758 (il 75,20%), quelle tra i 5 e i 10 milioni sono 116 (l'11,30%). Complessivamente questi due gruppi raggiungono l'86,50% di tutti gli affidati. Una preferenza quindi verso i piccoli operatori economici che la Cassa rurale esprime come scelta politica di fondo.

Nel 1979 la banca ha aperto un nuovo sportello a Villa Ceccolini. Sono già iniziati i lavori per la costruzione della nuova sede mentre è partita la richiesta all'organo di vigilanza di consentire l'ampliamento dell'area di operatività nei comuni di Monteciccardo, Sant'Angelo in Lizzola, Montelabbate, Tavullia e Mombaroccio.

Nell'anno trascorso in 27 sono diventati nuovi soci: 18 artigiani, tre agricoltori, tre commercianti, un operaio, due dipendenti del pubblico impiego.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500